

Battesimo del Signore (Anno B)

(Is 55,1-11; Sal 12; 1Gv 5,1-9; Mc 1,7-11)

La festa del Battesimo del Signore che, come ogni anno, chiude il Tempo di Natale, per introdurci nel Tempo Ordinario dell'anno liturgico quest'anno ricorre nel giorno immediatamente successivo all'Epifania. Entrambe celebrano una "manifestazione" – questo significa, infatti infatti "epifania" – e viene spontaneo domandarsi in che cosa differiscono. Come osservavamo ieri, nell'Epifania la manifestazione è ancora in qualche modo e paradossalmente "nascosta": sembra che solo i Magi l'abbiano compresa veramente, mentre tutti gli altri non la riconoscono. Oggi, invece, la "manifestazione" è solenne e clamorosa per tutti: Giovanni Battista e la voce dal Cielo proclamano che Gesù è il Figlio di Dio e l'unico Salvatore. Una solenne smentita delle mode di oggi che lasciano intendere che Cristo non sia l'unico salvatore e che tutte le religioni si equivalgono e forse Egli non è neppure Figlio di Dio... La prima lettura, poi, ci parla sì del "dialogo" con il mondo, ma non per scendere a compromessi con esso, ma piuttosto per "sfidarlo". Ci suggerisce una "sfida" che dobbiamo lanciare al mondo, al nostro mondo di oggi. Si tratta di una sfida su quella che, con una formula che mi sembra sintetizzare bene la "questione umana", è la domanda sulla "vivibilità". Oggi è su questo terreno che può e deve giocarsi, almeno nel suo punto di partenza, un'"apologetica" ragionevole che sa proporre le "ragioni della fede" («Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi», *1Pt* 3,15) e non parte in difensiva, quasi sentendosi inferiore al mondo, ma parte all'attacco sfidando le ideologie e le mode del mondo nel loro punto più debole.

Il compito della Chiesa non può essere quello di piegarsi gradualmente alla logica del mondo, con la rassegnazione di chi sa di non avere più ragioni e argomenti per difendersi, al di fuori del "compromesso". Il compito della Chiesa – che purtroppo da qualche anno ha rinunciato a sostenere, mentre prima lo ha sempre fatto – è oggi quello di sfidare il "pensiero unico" del mondo sul terreno più umano che si possa immaginare: quello del rendere più vivibile la vita sulla terra.

Avete voluto rifiutare il cristianesimo, la sua fede e la sua concezione dell'uomo. Bene! Siete riusciti a rendere più comoda la vita (e questo in sé è giusto), ma sono diventate anche più vivibili la vita domestica, la vita sociale, l'economia, la politica? O siete finiti in un corto circuito dal quale non siete in grado di uscire da soli e che sta "bruciando" i vostri sistemi?

La risposta è evidentemente "No, non ci siamo riusciti e ora si sta decomponendo tutto!".

Siete riusciti a costruire «sistemi talmente perfetti che più nessuno avrebbe bisogno d'esser buono» (T.S. Eliot), perché tutto è delegato al potere del denaro, alle strutture, alle leggi e le avete messe al posto delle coscienze delle singole persone?

Dobbiamo riconoscere che i nostri "sistemi perfetti" si sono bloccati e non funzionano più.

E allora domandatevi qual è la causa di questo fallimento storico-politico: non una causa di superficie, puramente psicologica o sociologica, ma la causa "antropologica", quella che risponde alla domanda sulla condizione dell'uomo e sul suo destino eterno. Se oggi, dopo aver annichilito la fede nel Creatore e distorto il cristianesimo i conti non tornano, non sarà proprio in questo abbandono la causa principale del disastro entro cui siamo finiti? Perché

continuare su una strada che è già stata percorsa e ha portato ad una vita sempre meno vivibile? È questo il senso delle parole del profeta Isaia riportate nella prima lettura, se vogliamo applicarle al mondo di oggi: «Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?».

Sembra dover essere questo il modo adeguato per rendere “pubblica” la vita cristiana e la presenza della Chiesa nel mondo dei nostri giorni. Tutto ciò che si fa realizzando opere caritative e sociali deve essere fondato sulla “manifestazione pubblica” di Cristo, essere espressione della sua vita pubblica, iniziata con il Suo Battesimo nel Giordano. Come allora la sua divinità non fu camuffata, ma dichiarata con potenza (si videro «*squarciarsi i cieli* e lo Spirito discendere verso di Lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento”»), così oggi non si comporta da credente, ma da traditore, chi la nasconde e non l’annuncia, in nome di un “dialogo” che così inteso è solo una vuota parola, e rinuncia a compiere la missione della Chiesa. Perché nella Chiesa si è invertita la rotta rinunciando alla sfida lanciata da Benedetto XVI che – dopo aver verificato che fondando la civiltà “laicisticamente” prescindendo dal rapporto con Dio Creatore si era giunti ad un fallimento – dichiarava che era giunto il momento di partire dall’ipotesi opposta e che si doveva provare a «vivere come se Dio esistesse» (*ai giornalisti*, 7 ottobre 2010), misurandosi con la concezione cattolica di Dio.

Avere rinunciato questa sfida al mondo da parte della Chiesa significa oggi avere ricacciato il Signore dal Giordano, negandogli di ricevere quel battesimo di Giovanni con cui iniziò la Sua vita pubblica, quasi a volerlo rinchiudere, murare nella grotta di Betlemme, perché nessuno Lo conosca e Lo veda per quello che è. Mentre la pietra che chiudeva il sepolcro in cui fui rinchiuso, dopo la morte in croce, è esplosa, proprio perché risorto Lo si annunciò a tutto il mondo, in ogni tempo.

Preghiamo il Signore che sia Lui stesso ad intervenire per correggere questa inadeguata modalità e ridia alla sua Chiesa il vigore dell’Annuncio di Giovanni che proclamò, senza esitazione, dinanzi a tutti: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». E con Giovanni sia la Madre di Dio e della Chiesa ad indirizzarci a seguire senza incertezze il Suo Figlio Gesù, come a Cana di Galilea dove «la madre dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”» (*Gv 2,5*).

Bologna, 7 gennaio 2018